

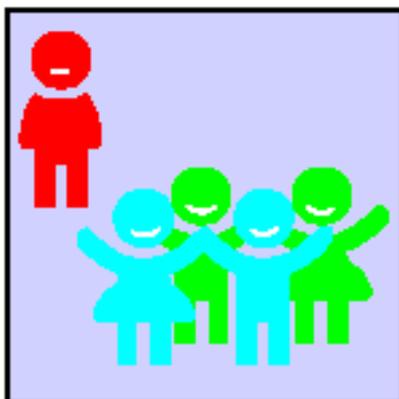
LA COMUNICAZIONE FACILITATA: TRAMONTO DI UN MITO

(alcune note, scritte per i docenti che operano nella scuola, a cura della
Commissione Scuola di ANGSA Emilia-Romagna-febbraio 2007)

**In una sola provincia della regione Emilia Romagna abbiamo
incontrato docenti e genitori entusiasti della Comunicazione
Facilitata**

**Cerchiamo di chiarire molto sinteticamente, ma
correttamente, di cosa stiamo parlando**

**Siamo andati a cercare informazioni nella letteratura
scientifica internazionale**



1977

In Australia, a Melbourne, Rosemary Crossley, insegnante in un Istituto per disabili motori, incoraggia una giovane donna colpita da paralisi cerebrale a comunicare mediante una tastiera tenendole il braccio (Crossley, R. and McDonald, A. *Annie's coming out*. New York: Penguin Books, 1984)

In seguito usa questo metodo per altri disabili e lo chiama "Comunicazione Facilitata" (d'ora in poi CF).

1981

Arthur Schawlow (USA) vince il premio Nobel per la fisica per il suo contributo allo sviluppo della spettroscopia laser.

Mentre è a Stoccolma per ricevere il premio Nobel, sente parlare della comunicazione facilitata, giunta in Svezia attraverso le Associazioni di genitori e la prova, a suo dire con grande successo, col figlio autistico. Importa pertanto la tecnica negli Stati Uniti, dove la sua fama di scienziato contribuisce alla diffusione della tecnica.

1986

La Crossley prosegue la sua opera istituendo un Centro per la Comunicazione a Melbourne (DEAL Communication Centre Inc., 538 Dandenong Road, Caulfield 3162, Victoria, Australia; Tel: +61 3 9509 6324; fax: +61 3 9509 6321; email: dealadmin@ozemail.com.au website: www.vicnet.net.au/~dealccinc) che si propone di "assistere persone prive di parola, o con un linguaggio non funzionale, a trovare modi alternativi di comunicare", in particolare mediante una scrittura su tastiera, assistita da un "facilitatore" (chiamiamo facilitatore chi sorregge il braccio del disabile).

Il DEAL, nato per i disabili motori, accoglie in un secondo tempo altri disabili impediti nella comunicazione, in particolare i soggetti con autismo, supponendo che i loro problemi siano solo di coordinazione motoria.

1992

Douglas Biklen, Professore di Educazione Speciale, fonda un Istituto specificamente dedicato alla CF all'Università di Syracuse (USA)

La CF consiste nel dare un aiuto fisico ad una persona, incapace di parlare, a scrivere su una tastiera. Chi dà l'aiuto viene chiamato *facilitatore* e chi lo riceve *facilitato*. Il facilitatore tiene la mano o il polso o il braccio del facilitato, il quale usa una tastiera su cui scrive parole e frasi.

1992

Crossley R. e Remington-Gurley J. pubblicano l'articolo: *Getting the words out: facilitated communication training*. *Topics in Language Disorders*, 12, pp. 29-45. Vengono riportati successi clamorosi. Molti soggetti, prima considerati gravemente ritardati e incapaci di un pensiero autonomo, mediante la CF sembrano produrre un

linguaggio ricco e complesso. Questi successi portano a pensare che anche nei soggetti con autismo si potesse ottenere uno spettacolare miglioramento delle capacità linguistiche e cognitive con l'applicazione della C.F.

1993

Esce l'articolo di Wheeler D. L., Jacobson J. W., Paglieri R. A., & Schwartz A. A.: An experimental assessment of facilitated communication - *Mental Retardation* (31, 49-59) nel quale gli autori, mostrando figure di oggetti quotidiani separatamente al facilitato e al facilitatore, trovano che la risposta è esatta solo quando l'oggetto mostrato al facilitato è lo stesso di quello mostrato al facilitatore.

1996

Bebko J. M., Perry A. e Bryson S, psicologi della York University, North York, Ontario, Canada, conducono una sperimentazione controllata su venti allievi disabili (Multiple method validation study of facilitated communication: II Individual differences and subgroup results. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 1996, 26, pp. 19-42.)

Presentano domande diverse al facilitato e al facilitatore (entrambi ascoltano in cuffia) e trovano che soltanto in nove allievi su venti la comunicazione è indipendente. In questo gruppo vi sono anche allievi capaci di scrivere autonomamente. Quando facilitati, la loro resa è peggiore. Si realizza cioè una sorta di abdicazione nei confronti del facilitatore, una passività nei suoi confronti che peggiora, anziché migliorare la loro abilità comunicativa. Per gli allievi privi di linguaggio funzionale le risposte risultano sempre quelle date dal facilitatore

1997

Patricia Howlin, psicologa del St George's Hospital Medical School di Londra, in una rassegna di 45 sperimentazioni controllate (*Autism: preparing for adulthood*. London: Routledge, 1997. 0415115329, pp. 5-6.) trova conferma di comunicazione reale da parte del facilitato soltanto nel 6% dei soggetti. Per il 94% dei casi la risposta a domande diverse fatte al facilitato e al facilitatore risulta influenzata involontariamente dal facilitatore.

Fine anni '90

Cinque Associazioni Americane prestigiose adottano una posizione di formale rifiuto della CF. Tra queste la Associazione Americana per il Ritardo Mentale, la Accademia Americana di Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza e la Associazione Americana per la disabilità nell'ambito di Parola-Linguaggio-Udito (<http://www.nas.org.uk/nas/jsp/polopoly.jsp?d=297&a=3285>).

In questi anni i sostenitori della CF si rifiutano di sottomettere il metodo ad ogni tipo di validazione scientifica, adducendo il fatto che questo procedimento interferirebbe con il rapporto di fiducia tra facilitatore e facilitato.

Il non volere sottoporre la CF alle stesse prove di validità che si richiedono per ogni nuova proposta terapeutica, induce in molti dubbi e perplessità.

La diatriba è così accesa che il Dipartimento per l' Educazione e l' Impiego della Gran Bretagna sente l'esigenza di commissionare ad un team di esperti uno studio specifico sulla CF.

1998

Esce l'articolo commissionato: Jordan R., Jones G. and Murray D., *Educational interventions for children with autism: a literature review of recent and current research*, London: Department for Education and Employment.

Il team di esperti conclude dicendo che non vale la pena di finanziare ulteriori studi su tale tecnica.

Molti genitori cercano di rimanere aggrappati all'idea che la CF sia valida per i loro figli autistici; meglio pensare ai propri figli come a geni incompresi che come a disabili mentali.

2001

Mostert fa una nuova rassegna di sperimentazioni controllate pubblicate dopo il 1995 (Mostert M.P. Facilitated communication since 1995: a review of published studies. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 2001, 31(3), pp. 287-313.) e afferma che le conclusioni del suo gruppo supportano la tesi espressa da studi precedenti secondo i quali i successi riferiti non sono supportati da prove oggettive e che l'uso della CF per persone con disabilità della comunicazione non merita di essere raccomandato.

2005

Le linee guida sull'autismo emesse dalla SINPIA (SOCIETA' ITALIANA DI NEUROPSICHIATRIA DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA) (http://www.angsaonlus.org/linee_guida_sinpia.pdf) non fanno menzione della CF nel capitolo dei trattamenti.

2005

Laura Schreibman, docente di Psicologia all'Università di San Diego in California, nel libro *The Science and Fiction of Autism*, Harvard University Press, mette la CF in un capitolo intitolato "Terapie miracolose o bufale?" (<http://www.angsalombardia.it/>)

NOTA

Le considerazioni fatte sopra si riferiscono ai casi in cui l'allievo scrive sempre e solo con l'aiuto fisico del facilitatore. Diverso è il caso in cui l'allievo ha bisogno di un aiuto che diviene sempre minore fino a scomparire, col risultato che ad un certo momento scrive in totale autonomia, pur senza essere capace di parlare. In questo caso la facilitazione è un normale metodo d'insegnamento che porta poi ad una comunicazione autonoma mediante la scrittura anche in bambini che non arrivano al linguaggio parlato. Nel variegato panorama dell'autismo esistono realmente dei bambini che rimangono muti, ma che imparano a scrivere con la tastiera e non con la penna. Questo perché la scrittura a penna comporta una manualità fine che in molti bambini con autismo è verosimilmente compromessa.